

I quaderni rossi del Roncalli

# Cesare Giardini

## Testi critici

Luca Arnaudo  
Rossana Bossaglia  
Luciano Caramel  
Giuseppe Castelli  
Grazia Chiesa  
Federica Dafarra  
Luisanna Dalù  
Fortunato D'Amico  
Floriano De Santi  
Raffaele De Grada  
Carlo Franza  
Lorella Giudici  
Vito Giuliana  
PiersandroPallavicini  
Viola Lilith Russi  
Francesco Tadini



FONDAZIONE  
ISTITUTO D'ARTE E MESTIERI  
VINCENZO RONCALLI



Giusto al principio del suo viaggio nel tempo perduto, lo scrittore considera come "un uomo che dorme tiene in cerchio intorno a sé il filo delle ore, l'ordine degli anni e dei mondi. Li consulta d'istinto nello svegliarsi e vi legge in un secondo il punto della terra che occupa, il tempo trascorso fino al suo risveglio: ma i loro ranghi possono confondersi, rompersi". Disposto in un diverso ordine di mondi e al capo di altre ore, anche il pittore pare beneficiare di una simile capacità di sintesi sinestetica nel combinare tempo e spazio in immagini compiute, partecipi della dimensione del sogno come della lucidità della veglia. Alle volte, tanto in chi dipinge quanto in chi guarda, i ranghi dell'immaginazione possono confondersi nelle marce forzate dell'attenzione: ma questa confusione - il rompersi di una momentanea unità di sentimento, quale alle volte si prova con grata sorpresa dinanzi a un'immagine - è probabilmente il pedaggio da pagare per aver ottenuto di accedere pur brevemente a una dimensione tanto differente dall'ordinaria inavvertenza.

L'opera di Cesare Giardini verte da anni sul tema del viaggio: un viaggio, secondo le stesse parole del pittore, "inteso come luogo dei sogni, della memoria e grande metafora dell'esistenza", salvo il limpido ammonimento per cui "quanto di straordinario ci resta di un viaggio sono in realtà cose semplici e antiche. La luce, gli odori, gli sguardi, le nuvole". Una simile dichiarazione d'intenti già basterebbe per candidare tale opera a tramite privilegiato di una quieta introspezione e, insieme, dello stupore vitalistico proprio dell'inatteso - si noti, intanto, quanto consonante risulti così la dimensione del viaggio a quella del sonno, al sogno - ma anche la tecnica affinata dell'artefice si presta mirabilmente al caso. Si prendano in considerazione, ad esempio, i lavori a olio di Giardini, le sue immagini evanescenti composte per accorte velature che esaltano le variazioni tonali dell'insieme e, mentre accendono di vibrazioni cromatiche alcuni elementi centrali nella composizione, intentano un accordo con le ampie campiture di fondo che tali elementi illuminano di una solitudine metafisica. Soprattutto, colpisce la prassi del pittore di confondere lievemente con il passaggio di uno straccio le forme abbozzate e ancora fresche di stesura, per poi riprenderle più nel dettaglio con un pennello fine: ecco, in questo recupero cosciente di una forma piace rinvenire la conferma anche pratica di quell'attitudine all'elaborazione della memoria e dell'invenzione che tanto caratterizza i soggetti di tale pittura.

Si tratta di soggetti spesso ricorrenti, i quali studiati nel loro insieme portano ad ascrivere Giardini a una linea pittorica sommersa quanto affascinante, forse al momento poco laureata ma senz'altro importante. Al riguardo, restringendo l'attenzione all'Italia, pare legittimo accertare una partenza ideale dell'artista di Vigevano dallo straordinario fondo della scuola metafisica di Ferrara, un suo risalire il corso della pittura favolistica di Dino Buzzati - della cui scrittura umbratile e misteriosa non a caso Giardini è anche appassionato lettore - con qualche diversione per le paludi dell'immaginario irrequieto di artisti come Antonio Ligabue, fino a trovarlo compagno di pochi fidati contemporanei (Antonio Possenti è il primo che viene in mente). Giardini appartiene insomma a pieno titolo alla linea moderna della pittura fantastica, una linea che egli prosegue attraverso un immaginario risolutamente personale, dove alla progressiva rarefazione degli originari intenti più schiettamente narrativi si accompagna da ultimo l'emergenza di istanze analitiche della realtà vissuta e osservata. Tale analisi, peraltro, non si presenta mai in senso esclusivamente critico, piuttosto come componente di un'inedita poetica delle anomalie della contemporaneità: anomalie assunte come dato di fatto, e in cui pure possono darsi frammenti di una nascosta bellezza. La ricerca più di recente condotta da Giardini sulle mutazioni del paesaggio italiano appare in tal senso esemplare. Resse di automezzi accalcati intorno a costruzioni disperse, ripetitori puntati verso il nulla, strade interrotte che fendono ampi panorami dove l'isolamento è stato barattato per l'abbandono: questi e pochi altri elementi ripetuti vengono a definire uno spazio straniato, trasfigurato nella pittura in immagini di sospesa immobilità.

Ciò che mobile e rassicurante rimane, ad ogni buon conto, è la sagoma azzurra di una corriera che l'artista dispone ad attraversare e superare simili distese. Nel suo modesto, determinato arrancare la macchina semplice e ormai antica di Giardini diviene allora il mezzo ideale per avviare l'immaginazione e trasportarla nell'andare del ricordo - quello di un giocattolo dell'infanzia, ma potrebbe anche essere di un itinerario esotico animato da nuove luci e nuovi odori, così come di uno sguardo fisso sul moto delle nuvole giusto dietro casa - fino a farla giungere al punto del tempo e della terra che occupiamo: si viaggia intanto con una dolcezza di sogno, sonnecchiando appoggiati all'immagine come al vetro appannato di una vecchia corriera.

#### Note al testo

La citazione riportata in apertura è tratta da Marcel Proust, *Du côté de chez Swann* (Gallimard-Folio, Parigi 1988, p. 5). L'intervista a Cesare Giardini cui si fa riferimento è stata curata da Mariangela Maritato per la rivista *Arslife* ed

è disponibile in internet all'indirizzo <http://www.arslife.com/dettaglio2.intervista-a-cesare-giardini.htm>. Quanto alla richiamata linea fantastica della pittura italiana, poco organici e ancor meno frequenti - almeno per quel che sa chi scrive - sono i contributi critici recenti: in materia merita comunque ricordare almeno il volume Da De Chirico a Léonor Fini. Pittura fantastica in Italia (Skira, Ginevra 2002), catalogo della mostra omonima tenutasi dal luglio all'ottobre 2002 presso il Museo Revoltella di Trieste per la cura di Vittorio Sgarbi.

VIAGGI CORSARI. Castel dell'Ovo, Napoli, 2008  
di Rossana Bossaglia

E' difficile scrivere qualcosa di nuovo e diverso sull'opera di Giardini perché gli studiosi e critici che se ne sono occupati, tra i più attenti e sensitivi nel panorama attuale, hanno saputo cogliervi con estrema finezza il senso del viaggio come metafora.

Metafora di che cosa? Della vita per dirla subito banalmente: dell'andar oltre, dunque, dal finito verso l'infinito, dal rapporto con il mondo verso la solitudine. I suoi viaggi si compiono non a piedi, bensì con mezzi motorizzati, e tra l'altro mezzi moderni, autobus, pullman e così via; mezzi raffigurati con precisione; è presupposto che essi siano condotti e guidati da autisti esperti e consapevoli: ma la presenza umana non è raffigurata né tantomeno sottolineata.

Né è avvertibile, nel silenzio della profondità della visione, il rumore dei motori; e quando il pullman affianca case d'abitazione, nessun essere vivente vi si affaccia; se raggiunge una frontiera non incontra dall'altro lato luoghi di vita, anche quando i titoli ne renderebbero attendibile la presenza.

Qualche volta la descrizione è più minuziosa, talaltra è schematica; ma quando per esempio il pullman è raffigurato di fronte e di spalle per simboleggiare l'andata e ritorno, è fisso in un'immagine senza ritmi interni, è immerso in un totale silenzio.

Va detto che l'artista medesimo in alcuni momenti vive con la sua opera il senso di un permanente addio verso la solitudine; e quando negli stessi titoli delle opere si avverte una fantasiosa rievocazione del mistero, è chiaro che egli intende trasmettere la sua metafora della vita.

CESARE GIARDINI PRESENTA IL RITRATTO DELLO SCRITTORE LUCIO MASTRONARDI  
Vigevano. Teatro Cagnoni,. Dicembre 2007  
di Rossana Bossaglia

La cultura di Vigevano deve molto a Lucio Mastronardi, che si era identificato con la sua città, in particolare facendone argomento di invenzioni letterarie e artistiche. Il suo esordio fu come romanziere: "Il calzolaio di Vigevano", pubblicato nel 1959, ebbe un riscontro culturale assai vivo; fu diffuso e letto in tutta Italia: e così ebbe ampio riscontro "Il maestro di Vigevano"; egli riusciva a mantenere nei suoi racconti una fedeltà sentimentale, sia pur critica, alla sua città senza mancare tuttavia di un largo respiro narrativo; e il suo adeguarsi a forme espressive regionali, per non dire dialettali, non gli toglieva una profonda sostanza culturale. Tra i suoi primi estimatori si annovera Elio Vittorini, che pubblicò tra l'altro testi di Mastronardi nella rivista "Il politecnico"; molti lettori riconobbero nel gusto espressivo di Mastronardi precedenti di Pasolini.

Nell'attuale periodo l'interesse per questo scrittore si è nuovamente diffuso; il suo affetto per la città di Vigevano sembra rinato e riproposto, tanto che ad ottobre sarà assegnato a suo nome un premio letterario. In questa occasione il pittore vigevanese Cesare Giardini presenterà un ritratto di Lucio Mastronardi, di cui era amico, ricavato da una fotografia che era stata realizzata pochi mesi prima della tragica morte dello scrittore: Mastronardi morì suicida gettandosi nel Ticino non ancora cinquantenne. Il ritratto lo rappresenta in un momento di serenità con in braccio la figlioletta Maria, ma l'ombra che appare alle sue spalle sembra presagire l'incombente destino. Giardini, noto per la sua pittura sul tema del viaggio, si è dedicato sovente alla ritrattistica, soprattutto raffigurando personaggi legati al mondo dell'arte e della letteratura. Molto mi compiaccio che abbia appunto realizzato un mio persuasivo ritratto.

LA VIA LATTEA. Fondazione Marazzi e galleria Borgo Arte. Borgomanero, 2009  
di Luisanna Dalù, Napoli marzo 2009

La Via Lattea è un omaggio al cielo, quello vero, non questo che vogliono offuscarci. La Via Lattea è un omaggio ai poeti, a tutti i poeti di ogni tempo e luogo. La via Lattea è un omaggio a Luis

Bunuel. La via Lattea è un omaggio ai viandanti, ai pellegrini e ai migratori che per fame, per fede o per smania ribelle imboccano la via.

Dal catalogo della mostra "Il viaggio" galleria Il Cannocchiale  
Milano. Ottobre 1996  
IL VIAGGIO DI CESARE GIARDINI  
di Luciano Caramel

Il viaggio è un vero tòpos della letteratura e dell'arte. Da sempre, anche proprio in modo diretto, esplicito, ma pure traslato, metaforico, e ancora non solo sul registro estensivo geografico, ma anche su quello interiore: da Marco Polo a Goethe, a Stendhal, a Proust a Kerouac, e da Bellotto a Gauguin a Michaux.

Sopra siffatto registro è, da tempo e per natura, Cesare Giardini, un pittore singolare, segnato da una visionarietà tutta sua, aperta all'esterno attraverso l'affondo nella fantasia e nell'invenzione. Ossia proteso ad un fuori che è proiezione del dentro, che anzi con questo si confonde, è tutt'uno.

Su tale linea, oltre un decennio fa, fra l'83 e l'84, si attestava la serie di dipinti intitolata pertinentemente Giardini e sogni, abitati da curiosi personaggi distesi su dei letti immersi in giardini, appunto fioriti, attraversati spesso da una striscia- sentiero che punta verso dei cancelli che lasciano intravedere il mare sotto cieli stellati.

Mentre tutt'intorno si impongono cose ed anche, figure assolutamente improbabili fuori della logica del sogno, entro una poetica sospensione e incongruità che è propria di una condizione immaginativa libera. Dove si insinua anche la "citazione" della pittura, e del fare pittura come in un quadro che accoglie, tra l'altro, un pittore al lavoro, con pennello, tela e cavalletto. O come in un altro in cui è inscenata una sorta di "Déjeuner sur l'herbe" da periferia, che però è accompagnato dalla presenza di una figurina che pare di Denis, seppure, sempre, d'un Denis "tradito". Non meraviglierà nessuno, a questo punto, che un'altra serie si ispiri - nella titolazione, almeno - al deserto dei Tartari, e che un ulteriore gruppo di lavori sia invece dedicato a L'uomo che parla con le cascate.

Si tratta testualmente, d'immagini di un attempato signore barbuto nello scenario di una natura ove sempre è presente una cascata - incombente o discreta. Diffusa o appena evocata, dirompente o tranquillamente elegiaca, primatrice o comprimaria - in cui quel personaggio si esibisce nelle posture, e situazioni, più varie, in atto di camminare, con cappello e bastone, oppure seduto, o come in posa di omaggio-venerazione dell'acqua che cade, e persino mentre attraversa in bicicletta un ponte lanciato sui gorghi della cascata in piena. Lungo un ininterrotto "viaggiare" che offre vedute-visioni inattese: fanciulle-ninfe che si bagnano nello specchio d'acqua prodotto dalla cascata o, per converso, ponti, case e persino degli autobus di linea che si offrono all'orizzonte o si presentano, ingombranti, sulle strette curve dei sentieri montani, come, quasi, ma con una traduzione mentale, in certi "ex voto". E siamo, qui, già ai personaggi degli ultimi quadri, cui, all'insegna esplicita de il viaggio, questa mostra è dedicata. Ma prima mi si conceda di ricordare un gruppo di opere dal soggetto, nuovamente, inusitato: i Contrabbandieri, colti nel loro viaggiare nella desolazione notturna dei ripidi monti, sotto i cieli impietosamente sereni o tormentati dalle nubi, in lunga fila, quasi formiche cariche della preda che si muovono verso la meta in un certo senso "obbligata", per necessità "di natura". Quegli "spalloni" resi uguali dal loro destino e dal peso che da quello consegue ci si presentano, in contesti ambientali quanto mai suggestivi, e fuori dalla cronaca. Ché - dovrebbe esser ormai chiaro - Giardini nulla ha mai a che spartire con la narrazione illustrativa, con mimesi dell'apparente e del contingente. Ed ecco, infatti, spesso, dominare dall'alto la scena due luci-occhi arcani, che liberamente paiono richiamare analoghe soluzioni del primo De Chirico e, attraverso questi, di Bòklin. Con un simbolismo non insistito, e soprattutto non descritto, e invece incarnato nella figurazione.

Ma, dicevo, in certi quadri de L'uomo che parla con le cascate, del '93-'94, si insinuano personaggi - umani e no - che dominano le opere più recenti dell'artista, in cui s'accalcano "compagni di viaggio, pellegrini e viandanti trascinati improbabili valige" che, ha scritto Giardini, "si sono visualizzati man mano nei miei pensieri: così trenini, corriere blu, piroscafi e vaporette si affacciano timidamente in vaghi paesaggi della memoria o della fantasia, affollando di mille schizzi e bozzetti ogni angolo del mio studio".

"Paesaggi della memoria e della fantasia", appunto, queste immagini ci offrono una volta di più una realtà che rifugge dalla registrazione del saputo, dei Déjà vu e che, figurativamente, vive negli spazi elastici che ad una siffatta condizione ben corrispondono. La "leggerezza" che connota questi "pellegrini e viandanti" è conseguente all'adozione di un linguaggio peculiare che prima di tutto strutturazione spaziale. Come s'è detto, e poi nel taglio delle figure, nella scelta, non di rado delle diagonali e nella vibrazione medesima della linea e del colore dà forma transitiva all'apparire-esistere di queste realtà-fantasmici di un'esperienza - transitiva, sempre - dell'esistere.

E vien da parlare, allora, di messaggio poetico. Non però in senso letterario, per la dominante icasticità di forme, proprio, di colori, di linee, di volumi del racconto, veloce, immediato (ma frutto di decantazione, radicato nei tempi lunghi della memoria), eppure capace di sospensioni e arresti carichi di significato, come in certi ritratti che

sono ritratti di una condizione esistenziale, di un essere profondamente individuato, mai l'istantanea di un esterno apparire, anche allorché pare dominare l'allusione stenografica, che è invece l'ostensione, attraverso gli strumenti della pittura, di una mobilità psicologica coniugata con una sostanza tutt'altro che superficialmente sfuggente.

#### IL VIAGGIO DI CESARE GIARDINI

Di Grazia Chiesa, Milano 2008

Parlare del viaggio per raccontare l'arte del pittore Cesare Giardini è assai pertinente, ma parlare del viaggio come è rappresentato nelle sue opere vuol dire parlare di un viaggio altro, che non rivela mai se veramente c'è una meta o è solo una metafora della vita.

Affrettarsi verso un non luogo rappresenta veramente il modo per aprire il proprio cuore ad un sogno che ci dà emozioni grandissime, come quando, quasi sempre per puro caso, sentiamo un profumo che ci risveglia antichi ricordi, l'infanzia, persone perdute, attimi di intensa gioia.

#### L'AVVENTURA DEL COLORE

Di Giuseppe Castelli 30 novembre 2005

Il colore, con tutte le sue magie, ha sempre costituito il tessuto connettivo, quasi una sorta di motivo conduttore, dei sogni, che Giardini ci ha raccontato senza posa da quando, una ventina di anni fa, la sua pittura cambiò decisamente registro.

All'epoca l'artista era reduce da esperienze le più varie, che muovevano dalla pittura astratta, per approdare ad un figurativo, di forte impegno politico e sociale. La tecnica usata prevedeva il recupero dei materiali più svariati, che concorrevano a creare una pittura più violenta, accentuando il tono della denuncia sociale e del rifiuto della società e delle sue convenzioni.

Tuttavia cominciarono a spuntare lungo gli slabbrati paesaggi di sfondo, alcuni degli elementi, che caratterizzeranno tutta la fase successiva della pittura di Giardini: navi, treni, corriere, dispersi lungo le vie più remote ed improbabili. Poco alla volta, i colori si purificano e, ripulendosi da ogni impurità, ampliano nel contempo la gamma cromatica con i blu, i gialli, i rossi e gli aranciati. L'impegno politico, tra illusioni e delusioni, si fa sentire sempre più lontano, mentre agli occhi del pittore si spalanca la via di una realtà parallela, costituita da tutto ciò che la nostra psiche produce attraverso le visioni oniriche, che finiscono per dilatare gli spazi di attività dell'artista. Nascono così le serene atmosfere sognanti del ciclo "giardini e sogni", momenti incantati, in cui il pittore trova un rifugio sicuro, evadendo dalla banalità del quotidiano. I giardini sono spalancati sull'infinito e la libertà pare davvero lì a portata di mano, tra morbide erbe e fiori delicatissimi, sotto cieli stellati, che nell'orizzonte più lontano, immergono il loro blu, nel cobalto di mari tranquilli e sognanti.

Lo stesso vivace cromatismo, arricchito da una gamma di verdi più varia e sapiente, trapassa poi nei misteriosi episodi dell'uomo che parla alle cascate. Giardini ci propone ancora il suo creato edenico, in cui l'unica voce, che si leva tonante, è quella dell'acqua che precipita, coprendo col suo fragore infernale, il bisbiglio dell'uomo, piccolo e quasi sbigottito di fronte alla forza brutale della natura. Di che cosa parlerà l'uomo rivolto all'acqua ribollente? Chissà! Magari della fragilità umana di fronte alla potenza immane del creato o magari di viaggi favolosi, anzi, del viaggio, quello che condurrà il fiume dai monti fino al mare, dove infine ogni individualità si annullerà del tutto. Ancora una volta l'arte ci pone di fronte al confronto serrato tra uomo e natura, solo che qui i rapporti si sono rovesciati: è la natura a proporsi come interlocutrice privilegiata ad un uomo piccolo ed apparentemente sottomesso, che le si rivolge con rispetto e deferenza profondi.

Forse è attraverso questa via, che il motivo del viaggio, facile metafora della vita, comincia a farsi largo nella mente dell'artista, creando i presupposti per tutta la produzione successiva. Prima si concretizzerà negli episodi legati ai "contrabbandieri", sorpresi nei loro faticosi ed avventurosi viaggi, deboli ombre, schiacciate da una natura costantemente ostile e prevaricatrice, quindi nei treni, corriere e navi, posti a solcare desolati panorami, immaginati dall'artista.

Le gamme cromatiche, ora accese ed innaturali, ora velate e sognanti, ci riportano sempre al punto di partenza, all'universo parallelo, che Giardini pare frequentare sempre più assiduamente. Tuttavia questa fuga nel colore non è sempre anche fuga dalla realtà. Essa ritorna spesso, venata d'ironia o in aperta denuncia di una civiltà, che in troppe sue manifestazioni pare essersi dimenticata "dell'uomo" e del suo destino. Si tratta di improvvisi ritorni, che ci propongono gustosi spaccati di vita quotidiana, dalla gita domenicale fuori porta di sapore tutto piccolo borghese, alla rappresentazione del centro commerciale sotto le sembianze di una grande cattedrale gotica, il

risultato di uno scambio di ruoli ormai completamente consumato.

Giardini è affabulatore pacato, nel proporci il racconto dei suoi viaggi e delle sue storie senza personaggi apparenti, in cui l'umanità è assente, compressa dentro la corriera, il treno o la nave, soli interpreti della vicenda. Le emozioni sono affidate quasi esclusivamente al colore e in questa atmosfera rarefatta esso diventa in qualche modo primo interprete di avvenimenti e stati d'animo altrimenti inesplicabili, ove spleen, ironia e gusto del paradosso si sono ricavati un posto di primo piano

IL CODICE GIARDINI Galleria Lazzaro by Corsi. Milano 2011  
di Fortunato D'Amico

La Galleria Lazzaro by Corsi presenta per la prima volta la personale di Cesare Giardini: in mostra tele di differenti formati dipinte ad olio, tra le quali molte inedite e una serie di carte realizzate con varie tecniche. Le opere recenti assimilano le lezioni dei maestri lombardi che tra il quattrocento e il cinquecento hanno operato nei territori appartenenti ai Visconti ed agli Sforza.

"Il Codice Giardini" rivela il lavoro di continua ideazione dell'arte a partire da un patrimonio comune: la natura. L'incessante invenzione di paesaggi paradisiaci, raccontati percorrendo le tele ad olio dell'artista, evidenzia l'introduzione di linguaggi criptici, impiegati in modo ricorrente per narrare un'acquisita consapevolezza pittorica. In bilico tra realtà e fantasia, il viaggio iniziatico intrapreso dai personaggi figurati negli scenari creati dall'artista, è orientato a soddisfare le esigenze di un pubblico in cerca di emozioni e conoscenze, predisposto a continuare il cammino sui sentieri inconsueti delle terre promesse.

Una proposta, quella di Cesare Giardini, da "tour operator", sempre pronto ad indicare le nuove mete scorte oltre la cortina dell'immaginabile terrestre. La strada, i profili delle montagne, il colore, la stessa concezione dello spazio-tempo, diventano formulari di un lessico strutturato. Una grammatica personale, generata dalla rivisitazione contemporanea di "climax" mitologici, ispiratrice di un meraviglioso senso dello stupore, continuamente riversato al cospetto dell'osservatore.

HORTUS GRAFICO. Spazio b. Vigevano 2010  
di Fortunato D'Amico

Spazio b di Vigevano accoglie Cesare Giardini, con una mostra di lavori prodotti dall'artista in questi ultimi anni.

In anticipo, rispetto all'esposizione programmata per marzo 2011, sempre a Vigevano, Hortus Grafico presenta una rassegna di opere tese a testimoniare lo stato dei luoghi e la ricerca della terra promessa dipinta nelle tele dell'artista.

L'evento prevede una serie di appuntamenti: conferenze, concerti, happening, workshop che renderanno il senso dell'arte espresso da Cesare Giardini nella sua versatilità.

La serata inaugurale del 10 dicembre è accompagnata da una performance musicale dell'artista irpino Luca Pugliese, protagonista del festival di TerraArte e dalla conferenza "Sulle strade dei giardini celesti" a cura di Fortunato D'Amico.

Una promenade infinita, osservata dai quadri-finestre di Cesare Giardini, dove tutti sono coinvolti, attratti come pellegrini nel cammino sulle strade di un paradiso naturale e metafisico, che ha fisionomie comuni alle terre di Lomellina ed a quelle delle terre confinanti.

Stupisce per il candore con cui i meccanismi dell'ascesa e dell'ammirazione sono stati avviati per fondare una rinnovata ricerca pittorica, che da anni si propone momenti di condivisione emozionale, estetica e di conoscenza attraverso la contemplazione dei luoghi.

I territori e i paesaggi, reinterpretati in un racconto atipico, mettono in risalto la nuova condizione della speranza, nata dall'idea di permeazione e iterazione sensibile tra uomo e natura. Un percorso illimitato dove le ampie sequenze dei versanti diurni succedono a quelli notturni, in uno spazio che assume sempre di più connotazioni magiche e fiabesche.

Cesare Giardini si comporta come un tour operator, una guida sicura per navigare sotto il sole o le stelle, convinto che tutti possono accedere in questo mondo delle meraviglie, negato dalle promesse consumistiche dalla società contemporanea.

La serata inaugurale del 10 dicembre è accompagnata da una performance musicale dell'artista irpino Luca Pugliese, protagonista del festival di TerraArte e dalla conferenza "Sulle strade dei giardini celesti" a cura di Fortunato D'Amico.



Il catalogo edito da Skira sarà pubblicato a marzo 2011 e presentato a Vigevano, sempre allo Spazio b, con un'ampia mostra che oltre ai quadri presenterà opere realizzate in vetro, ceramica e a telaio. La mostra avrà un seguito nell'arco del 2011 anche a Pavia e Milano.

L'AVVENTURA ESPRESSIVA DI CESARE GIARDINI.

Di Floriano De Santi

### I.

Viaggio e musica sono due moduli, esistenziali e tematici, che regolano l'ordine e i clamori di questi nostri tempi. Per Cesare Giardini il viaggio è – si può dire – un tema araldico della sua pittura, che nella sua capacità di stupore e d'impassibilità, di passione e di distacco, porta in sé la via che conduce al "vuoto", all'atopos fenomenico che tiene insieme, in una reciproca tensione, il diverso senza poterlo mai conciliare. Quanto alla musica, essa si esterna nelle dediche: pensiamo, ad esempio, alle svariate versioni di Susan dei marinai, tre oli su tela del 1999 ideati anche come omaggio a Fabrizio De André; pensiamo alle parole di *Blowing in the Wind* di Bob Dylan inserite, in esergo alle riproduzioni delle opere, nel catalogo approntato per l'Antologica di Vigevano sempre tre anni fa. Come il viaggio genera per suo conto una lunga galleria di quadri, che passano attraverso la penisola Sorrentina o per le brughiere portoghesi, così il gusto del richiamo agli autori d'elezione, non solo figurativi, ha occasionato la partecipazione ad una collettiva internazionale, a Roma nel 1988, consacrata al musicista ellenico Mikis Theodorakis. Però infine, proprio il viaggio è il tema dominante o se si preferisce, il leitmotiv tematico dell'avventura artistica di Giardini, in cui l'io e le cose, il passato e il presente, si mostrano in inedite configurazioni che possono produrre una vera e propria episteme, o meglio una sophia: ciò che in molti frammenti del *Passagen-Werk*, Benjamin chiama "l'ora della conoscibilità". Se è vero – come è vero – che una sua mostra personale lo assume nel titolo (questo nel 1996). E se poi pare evidente come il gesto del viaggiare (nel vento, in corriera, nel mare dei colori) diventa una costante che dà alle tele mobilità e il croma indefinito dell'attesa di qualcosa di fantastico e mirabolante. È un qualcosa di sconosciuto che s'incontra per la prima volta ma anche il ritrovamento nei meandri della memoria, di un qualcosa che si era sempre posseduto, dove emergono episodi che non tracciano un pròsopon, un ritratto in divenire, quanto piuttosto un ritratto divenuto, già tracciato, già definito in tutti i suoi dettagli.

### II.

Non c'è opera pittorica e grafica di Giardini che non nasca da uno spunto realistico: la vecchia corriera, la nave, il treno a vapore, il ritratto dell'amico, il circo di periferia, il paesaggio mediterraneo. Ma non c'è neppure opera in cui quello spunto non diventi metafora esistenziale, indizio fantastico. La sua pittura non prevede enigmi, anche se testimonia l'incessante presenza nella vita dell'invisibile, che viene affermata nella contrapposizione di un Mondo che apre e di una terra che custodisce, riproducendo il carattere di non nascondimento proprio della verità intesa come *alétheia*. In effetti, l'immaginazione giardiniana sceglie spontaneamente i propri simboli, li associa e li organizza nella logica del sentimento che la sollecita. Tuttavia, in andata e ritorno del 2000 e nel casello n.10 dell'anno appresso, l'operazione di Giardini non potrebbe iscriversi nell'automatismo surrealista o nel silenzio metafisico, proprio perché questa spontaneità dell'immaginazione non agisce separatamente dal sentimento che la sollecita e che dalla *rêverie* viene messo a fuoco e costruito in immagine. Mentre gli orologi da panciotto di Dalì si squagliano suggerendo che il tempo è metamorfosi, ma soprattutto putrefazione, e che i treni di De Chirico, esasperando la fissità fino alla rivelazione del Nulla, non partono né ritornano, i viaggiatori di Giardini navigano sul cielo suggerendo, con l'assenza di rive, l'idea della fluidità come di un'increspata distesa d'acqua, sconfinata a vista. La visione di un paesaggio azzurrino rafforza il riferimento subliminale dell'elemento fluido: liquido come l'acqua ma leggero come il cielo.

### III.

Nei più recenti dipinti di Giardini – da il Viaggiatore a La frana del 2001 – la realtà è come la neve che si scioglie: come la sabbia che si disperde al minimo soffio di vento: come il tempo che si logora e si consuma. tutto è ombra, raccontato nell'ombra, intrecciato nell'ombra. Tutto è hanté: abitato, ossessionato, posseduto dagli spettri, come quelli che occupano i sogni del suo Rimbaud e del suo Barbablù. Su questi sottofondi vanenti gli uni negli altri, e che ricuciono come un quilt, come un tessuto rattoppato, un'idea prospettica del tutto assente in termini non solo disegnativi ma anche cromatici, le creature quasi piumate di Giardini guizzano riflessi su se stesse come sulla lontananza della propria favola, grafite con una "scrittura" che ne rende tremolanti e incerti i contorni. Si tratta di una Koine piumata, appunto, ma di piume che si chiudono, come quelle degli anatitidi che lasciano filtrare con discrezione l'acqua d'amnio in cui nuotano volando e le stesse accensioni di spazio scardinato, ma raggianti e antico al pari di certi crepuscoli di fuoco che si fanno cenere lilla prima di annullarsi nella notte, in cui si trovano a essere, e in cui anche la terra e l'acqua sono ormai cielo agravitazionale. Come altri artisti della sua generazione,



Giardini è un camaleonte e un acrobata. Sa raccontare, con un "cuore ardente come un vulcano" e "profondo come il vuoto", le benedizioni e i lamenti e le estasi degli uomini, assumendo la "voce" e il linguaggio di personaggi che non hanno nulla a che fare con i fantasmi. Con la massima naturalezza, diventa la prostituta Susan o il guardiano del faro.

Non dimentica mai che il primo camaleonte della cultura occidentale è stato Apuleio, che giocando con i trucchi della sua "scienza acrobatica" compiva la più solenne delle iniziazioni: quella di abbattere il confine, il chòra, la frontiera tra la realtà e la finzione.

UN PITTORE E IL SUO VIAGGIO, CESARE GIARDINI Milano. Fondazione Marco Mantovani, dicembre 1999  
Di Raffaele De Grada

...Se c'è qualcosa nella pittura che oggi sta cambiando o è già cambiato è il fatto che l'artista sente che la sua immagine deve essere un'immagine che cambia. Indipendentemente dal metodo pittorico o dalla tecnica con cui viene realizzato questo cambiamento.

Questa, mi pare, sia una lezione che ci viene dall'America ma che possiamo far nostra anche in Italia.

Anche Giardini, validissimo artista di questo tempo, fa sua questa lezione, quando cerca di captare un'immagine e poi suggerisce allo spettatore quello che può venire dopo l'immagine, lasciandolo libero di pensare quello che vuole, di sentire quello che vuole. Io ho capito che questo può diventare un simbolo e perché no, un feticcio del nostro tempo.

Questa è stata la grande forza di Andy Warhol, famosissimo artista, il quale è riuscito a rappresentare delle immagini, come quelle di Mao Tse-tung o di Marilyn Monroe che sono poi diventati dei simboli, o per meglio dire, dei feticci. Giardini è un artista che ha questo senso del retrocedere delle immagini, non per niente ha dedicato una mostra al viaggio, un'altra ai contrabbandieri, con immagini che fanno pensare a qualcosa che avviene rapidamente, che non si fissa, che non è statico. Il contrario della pittura così com'era stata concepita fin dal trecento.

Già Umberto Boccioni all'inizio del secolo annotava che quando si va in treno il paesaggio che scorre davanti a noi è continuamente mutevole e che noi lo cogliamo solo nella sua mutevolezza e nella sua trasformazione.

Inoltre, cogliendo la differenza tra quelli che restano e quelli che vanno, sottolineava che, nel momento della partenza, c'è un qualche cosa che si stacca da noi e che viene interpretato diversamente da quelli che stanno alla stazione a veder partire il treno e quelli che invece partono con il treno.

...e poi, ci sono gli addii, quei momenti in cui si ha l'impressione che possa essere l'ultimo momento dell'incontro tra due persone... Secondo me Giardini queste cose le ha capite molte bene, e lo dimostra, in maniera validissima, quando cerca, soprattutto nei ritratti, di fermare l'immagine continuamente in movimento che continuamente sfugge davanti ai nostri occhi.

IL VIAGGIO DELLA MENTE. 'Università di Pavia. Aula Volta, maggio 2009  
Di Marilisa Di Giovanni

Cesare Giardini è artista già conosciuto a Pavia dove ha allestito una personale nello spazio di Sata Maria Gualtieri. Di lui si sono occupati i critici più attenti nel panorama del contemporaneo da Rossana Bossaglia a Luciano Caramel a Francesco Tadini. Voglio segnalare la sua partecipazione nel 2007 alla collettiva itinerante del Padiglione Italia nell'ambito della Biennale di Venezia. Recentemente invitato ha tenuto un seminario nell'ambito del corso "Ultime tendenze dell'arte contemporanea riscuotendo curiosità e interesse negli studenti.

In molte opere ha affrontato il tema del viaggio e si esprime con un linguaggio denso di simboli che si arricchiscono del valore della memoria, del ricordo di attimi che restano impressi e che assumono nel tempo significati metafisici di una realtà decantata. Da visioni, dalla fantasia, dal sogno si formano personaggi particolari, viaggiatori forse incontrati o usciti da ricordi letterari.

La mostra proposta, nelle sale del Broletto sarà occasione per presentare il linguaggio poetico del maestro attraverso sue inconfondibili forme, colori linee densi di significato.

LA PITTURA DI CESARE GIARDINI  
Di Carlo Franza, Milano, 27 settembre 2001

Cesare Giardini evoca nei suoi quadri, la nostalgia di un tempo presente, di una quotidianità sorvegliata attraverso un pensiero mistico, religioso, in cui simboli, gesti, citazioni, memorie, introducono a un vocabolario serrato, fitto, di sguardi nella meraviglia. La vita, naturale e sociale, di questi spazi dipinti, esterni e interni, affogati in un deside-

rio di viaggi e di viaggiatori,, diventa lo specchio segreto della sua inquietudine, il respiro della sua storia, in cui inietta più strati, più tracce.

## IL VIANDANTE NELLA PITTURA DI CESARE GIARDINI

Di Vito Giuliana

All'origine del moderno viaggiatore c'è il viandante, viaggiatore non per un'idea moderna di turismo, ma per necessità interiore, il suo viaggio è sempre un'iniziazione e quindi un viaggio dell'anima. Sui finire del XVIII secolo furono i rampolli dell'aristocrazia, della borghesia illuminata, poeti o artisti che intraprendevano quello che oggi chiamiamo il Grand Tour. Un viaggio che doveva toccare alcune località obbligate che erano per l'Italia: Venezia, Roma, Napoli, Sorrento, la Sicilia ecc. Molti di questi viaggiatori ci hanno lasciato immortali pagine nei loro diari di viaggio o molti pittori dai loro bozzetti di viaggio hanno creato opere notissime. Il romanticismo tedesco contribuì a mitizzare la figura del viandante, viaggiatore solitario col bastone immerso nella e a confronto con la natura. Vorrei citare il quadro di Friederich che rappresenta un uomo visto di spalle ritto sugli scogli che contempla il mare in burrasca.

L'influenza del viandante è forte anche sulla musica, infatti, Franz Schubert commissionerà al poeta Muller 24 poesie sul tema del viaggio d'inverno che tradurrà in 24 sonate famosissime.

Nella pittura di Cesare Giardini, che da molti anni ha scelto il viaggio come universo da indagare, la figura del viandante non solo in senso metaforico è affiorata in alcune opere già diversi anni fa, ma solo negli ultimi lavori la sua definizione pittorica trova piena comprensione nel mondo fantastico del pittore. L'artista si identifica quindi col viandante che trova stupore e sospensione davanti alle rovine romane o a infuocati tramonti ma trova la stessa sospensione e lo stesso stupore davanti al paesaggio della contemporaneità. Luoghi non più luoghi, un greve senso di non appartenenza che l'artista ci trasmette senza, comunque, nessun giudizio morale. La corriera sostituisce il camminatore ma non lo annulla. Possiamo allora leggere proprio nella corriera, col suo instancabile viaggiare tra colli e pianure sotto cieli incantati o minacciosi, l'antropomorfismo del viandante.

## IL PERCORSO DELL'ANIMA

Di Vito Giuliana, Vigevano 2000

In principio c'era il viaggio: tutto nasce dalle migrazioni indoeuropee, dalle navigazioni dei popoli del mediterraneo. Alla base della cultura occidentale c'è l'Odissea e alla base dell'odissea c'è il viaggio: il viaggio di Ulisse. Poi verranno i viaggi di Enea, di Dante, di Marco Polo, di don Chiscotte, di Gulliver, fino a Joice, Céline, Kerouac.

Il viaggio, quindi come metafora dell'esistenza: vivere vuol dire anche compiere un .... Viaggio nel tempo, dalla nascita alla morte.

Ma prima del viaggio c'è soltanto la polvere delle strade, le onde del mare, la sabbia del deserto. Polvere, onde e sabbia, eterna e sterile ripetizione. Poi arrivano i viaggiatori a percorrere le strade, i mari e i deserti, e gli spazi vuoti e insensati dei paesaggi deserti improvvisamente acquistano vita, si muovono, si riempiono di gesti, di parole, si animano di viaggi. Il paesaggio deserto, quindi, è la nudità dell'esistenza; il viaggio, cioè l'attraversamento del paesaggio, dà senso al paesaggio dell'esistere.

Tela o fogli bianchi sono metafora del deserto o dell'oceano, luoghi di miraggi e di aufragi, dove non restano né impronte né tracce.

Anche dipingere è viaggiare, attraversare con forme e colori la tela bianca, così come scrivere è attraversare con le parole il territorio del foglio bianco.

Dipingere o scrivere vuol dire quindi lasciare impronte e tracce del nostro cammino, del nostro viaggio, vuol dire lasciare segni di noi stessi nella sabbia del deserto o fra le onde del mare.

## Le CONVERGENZE

Le strade della letteratura e della pittura spesso convergono, soprattutto nel tema del viaggio si trovano a "viaggiare" insieme, parallelamente o a braccetto, come nel caso dei due ritratti di Proust e di Kafka, con cui Giardini ha voluto fare un viaggio nel cuore di due scrittori simbolo del Novecento, con cui ha voluto rappresentare due icone della grande letteratura europea contemporanea. La figura dell'erranza si presenta anche in questi due ritratti. Proust con, con alla ricerca del tempo perduto, ha fatto compiere alla coscienza dell'uomo del Novecento un viaggio memorabile nel tempo interiore e nella memoria; Kafka, con Il processo, Il castello, America, ci ha guidato nel labirintico viaggio dell'inconscio, tra le paure e le angosce dell'uomo contemporaneo.

Questi due ritratti rappresentano dunque un doppio viaggio o un viaggio nel viaggio: il viaggio simbolico-letterario di due grandi scrittori del novecento dentro il viaggio di Cesare Giardini attraverso il territorio fantastico

della sua pittura.

## LA POETICA DI CESARE GIARDINI PITTORE

Di Lorella Giudici

Cesare Giardini ama la pittura. Ama le tinte stese a pennellate brevi e fitte. Ama dipingere in modo leggero e trasparente. Ama il colore più del disegno, l'impressione più della forma, l'ingenuità più della presunzione. Difficilmente i tocchi di pennello rispettano i limiti della figura, si organizzano in contorni, seguono il perimetro delle cose.

Ovattato, leggero, inconsistente come la superficie delle nuvole, il colore gode di assoluta libertà e si muove anarchicamente su tutta la superficie.

Dal canto suo, la tela beve quel composto di trementina e ne assorbe tutta la consistenza. L'effetto è quello di un soffio, evanescente, volatile, inafferrabile.

Apparentemente è uno stile che rasenta l'approssimazione, il primitivo, non sa nascondere le proprie incertezze e le proprie debolezze, in realtà è capace di stupire, di interessare, di piacere.

In questa sua disarmante semplicità, in questa sua personale sinteticità, quest'arte non prevede né arroganza né certezze, semmai è foriera di stupore e di una fresca immediatezza.

Le immagini di Giardini arrivano dalla memoria, appartengono ai ricordi e, come spesso accade, affiorano all'improvviso, senza un perché, si avvicinano l'una all'altra, prive di logica e di pragmaticità.

Donne, uomini, persone incontrate nel tempo emergono dal passato e passeggiano nel limbo della malinconia, del rimpianto, del perdono (il cane andaluso).

Lo sforzo stesso che compiono li deforma, li riassume perché, si sa, la memoria per i contorni ha lenti sfocate e difettose, però è ben disposta ai sentimenti e alle emozioni (le rose di Prevert).

Giardini è l'ultimo dei romantici?

Forse, se per romanticismo intendiamo la sfera dell'emotività, l'identificazione totale con la natura e il mondo, l'esaltazione dello spirito e la sublimazione della liricità.

Così L'aquilone, una veduta di friedrichiana memoria - con l'uomo solitario sulla cima del picco e le valli sottostanti -, diviene il racconto di un contemplatore la dichiarazione poetica di un affabulatore, di un inguaribile ottimista perché, caso mai, il male è dentro di noi, non in ciò che ci circonda.

Laggiù, in un contesto quasi rodariano, un piccolo aquilone giallo ha preso il posto del sole e, tra l'azzurro di un cielo terso e rarefatto, ha il privilegio di danzare sulla linea appena ondulata di montagne color del glicine.

Anche i personaggi a mezzo busto (L'uomo con i guanti ad esempio), dall'apparente aspetto aggressivo, dai lineamenti ribelli e maledetti, sono fatti più di aria che di nervi, di storia che di vita, di impalpabile e tenero celeste che di sostanza.

I loro occhi non guardano, semmai sognano, ricordano, si perdono, narrano. E, spesso, il loro è un racconto incantato, magico, fantastico.

E' il caso de L'uomo che giocava con le rose: una poesia scritta con i colori, un verso dipinto con la metrica del vento, con il ritmo della danza e il profumo intenso dei fiori.

L'ESISTENZA E' UN VIAGGIO. Cesare Giardini e il viaggio. Libreria Bocca, Milano. 2005

Di Milena Milani

Dove si può fuggire? Bisogna accettare la propria vita e la propria condanna, restare in un solo posto, magari quello che si è nati? Oppure scegliere l'imprevisto, l'assurdo, prendere una valigia e partire? Se si guardano le opere di Cesare Giardini, i suoi personaggi surreali, sempre in procinto di muoversi, di salire su una corriera, sopra un tram, oppure sul treno, su una nave, su un aereo, non si può fare a meno di invidiarli, perché hanno deciso, senza pensarci troppo, i futuri spostamenti. Qualcuno va a piedi, come gli spalloni, i contrabbandieri sulle montagne, che stanno in fila indiana, e si dirigono verso i confini da superare, senza timore di essere fermati. L'esistenza è un viaggio. A volte nel perimetro della propria stanza, come capitava a Marcel Proust. Ma per comportarsi come il celebre scrittore occorre tanta fantasia. Per le persone normali, per i cittadini qualunque sono necessari invece i gruppi organizzati, le agenzie, le prenotazioni: allora la partenza appare più sicura. Si fanno conoscenze, ci si muove nel destino comune, da un continente all'altro, magari senza vedere niente, senza assimilare niente. Nella pittura di Giardini, questo non avviene. I suoi pellegrini non sono disincantati, hanno in mente ritmi poetici, magari i versi di Charles Baudelaire, "L'invitation au voyage", ne "I fiori del male", in cui si può desiderare la dolcezza di un paesaggio diverso che, in fondo, diventa lo scopo delle future giornate. Quel luogo miracoloso ha una somi-

gianza con noi stessi, ma va scoperto, e riconosciuto. Laggiù vi sono"...ordre et beauté, /Luxe, calme et volupté". Nell'ascoltare l'enumerazione di tali meraviglie, il cuore dei viandanti di Giardini (uomini e donne, giovani e vecchi) ha battiti accelerati. E' singolare che un grande poeta (nato nel 1821, morto nel 1867) abbia gli identici ideali di un artista di oggi, nato a Vigevano nel 1948. Una sorta di arcobaleno li lega. Baudelaire cercava i suoi itinerari dell'anima, con l'immaginazione partiva per isole lontane, per le acque d'Olanda dove la felicità scivola sui canali, sui velieri vagabondi... Il raid era attesa, anche speranza. Per Giardini è lo stesso. Lui per fortuna non è dilaniato dallo spleen, almeno non sembra. Quindi, per ora i suoi percorsi giungono da qualche parte, non sono sterili. Sul palcoscenico esistenziale il pittore tiene la sua rappresentazione, il pubblico lo segue perché l'invito è quello del gioco.

CATRAME. OMAGGIO A LUCIO MASTRONARDI. Castello visconteo sforzesco di Vigevano, 2009  
Di Federica Dafarra

Catrame vischioso, nero appiccicoso che macchia, lascia tracce sicure, copre e soffoca, ma anche humour nero capace di piegare al sorriso amaro, alla riflessione, alla risata non priva di un senso profondo. Su questo filone si muove e si incrocia la poetica pittorica di Cesare Giardini in questo omaggio a Lucio Mastronardi, a trent'anni dalla sua morte. Grandi opere, disegni ed acquerelli rimandano alle pagine dei romanzi del grande scrittore vigevanese, che ha saputo tratteggiare con tanto coraggio e tanta sicurezza i tic, i vizi (molti) e le virtù (poche) della vita cittadina. Giardini va al fondo del messaggio mastronardiano e gioca con i grigi e il nero, con una tavolozza che accosta tinte forti, come nel "Maestro" con la sua cartella di pelle consunta in un autunno di foglie rosse, o nel grande trittico che troneggia e pare moltiplicarsi, a ricordo dello scrittore. Catrame dunque, ma anche sottile umorismo, che ben sposa quella garbata ironia, che da sempre accompagna l'opera di Giardini. Gli acquerelli mostrano allora i personaggi e le scene più significative dei romanzi di Mastronardi sorpresi nella loro essenza: l'industrialotto rotondo con l'amante smilza che si muove in una nuvola di danè che gli scappano con leggerezza dal portafoglio, l'avvocato Recalmuto, Azzecagarbugli nostrano, il severo direttore scolastico e molti altri. La vigevanesità si manifesta in una critica sociale forte, ancora attualissima, capace di spingere a porsi domande che non hanno perduto il loro senso in questi trent'anni. Giardini riesce a fondere nelle sue opere pittoriche lo sforzo riflessivo dello scrittore, lo restituisce con nuovo vigore, lo interpreta. Sempre sul filo di quella sottile ironia delle anime più sensibili, che sanno fare anche della beffa un modo, serissimo, di denuncia.

BLADE BUS (BUS RANNER)  
Di Piersandro Pallavicini

L'inquadratura si stringe. Il primo piano diventa primissimo: solo il taglio degli occhi metallici, grigi. E la voce che arriva fossile, spossata...

"Io ne ho viste cose, che voi viaggiatori d'auto, d'aereo e di treno non potreste immaginarvi... Zie esili in astrakan nero, col filo di perle e la spilla oro antico, spingersi a forza di borse (e dentro i sedani, le violette di Parma, le buste settantadenari maròn...) per salire su SGEA affollate, a Luino, nel mercoledì di mercato... e diventare, dall'alto del mio sedile, una frenesia atomica di teste cangianti di cachet azzurrati...

e ho visto uomini soli, rappresentanti forse, o forse poeti e scienziati, contenti per ore di una povera Gazzetta crespa e scaduta ritrovata dietro un sedile, scegliere come per caso una delle cento fermate nel nulla della tratta Alessandria-Pavia...e scendere, in un pomeriggio di lampi e di tuoni, per sparire, dietro le righe di pioggia dei finestrini, lungo un sentiero invisibile tra le risaie...

E ho visto studenti dormire per giorni, addosso gli stessi vestiti, seduti sullo stesso sedile, la testa avvolta nelle tendine stantie, sognando tregua dalle chiacchiere dei pendolari e un'altra notte di quiete nel deposito SITRA di Vimercate...E tutti quei minuti

andranno perduti nel tempo, come lacrime nella pioggia. Come gocce di nebbia sotto le spazzole dei tergicristalli... E' tempo di partire..."

L'inquadratura lascia il volto dell'uomo e s'allarga. Eccolo salire a fatica i tre gradini. Ecco il soffiutto chiudersi. Il motore già acceso, sale di giri. Una nuvola grassa di diesel. E, in campo lungo, spostando il fuoco verso la curva sul fianco della collina, ecco ogni cosa dissolversi tra targa e lunotto, nel celeste perduto di una vecchia corriera.

CESARE GIARDINI, FRONTIERE E ORIZZONTI

Trapani, palazzo Riccio di Moana, Provincia di Trapani  
di Viola Lilith Russi

Alcuni orizzonti si annidano, timidi e schivi, in quegli angoli bui ed invisibili che mai degniamo di uno sguardo. Altri prendono corpo di immagine, uscendo romantici o impertinenti dalle pagine di un libro, dall'aria di una vecchia canzone o da quella che si canticchia la mattina sul tram; altri ancora si condensano nella fatidica nuvoletta dei sospiri, in seguito al processo di evaporazione delle acque della memoria. Ma quelli più fortunati, quelli che loro sì, sono ammirati, coccolati e persino "creduti", tanto da venire per sempre immortalati nella veste colorata di un quadro, eletti a immagini della poetica del proprio vate e benefattore, sono gli orizzonti custoditi nell'anima dell'artista. Liberi e felici si stringono, si allargano, si deformano e si srotolano lungo cromatici e imprevedibili percorsi di tela fino a diventare scenari di spazio, tempo e vita per chiunque voglia immergersi, intraprendendo a partire da lì, il proprio viaggio con tanto di valigia, cappello e corriera.

Ebbene, il bagaglio a mano di sogni, suoni e visioni del pittore Cesare Giardini, da anni suo fido e umile compagno di avventure, ha valicato monti, attraversato pianure, percorso tragitti fra stelle e tempeste, scrutato l'infinito dagli altopiani dei desideri: a piedi o a bordo di pulmini e treni sospesi, a volte nella solitudine del viandante, a volte in compagnia di altri migranti.

Onirici, artistici o reali che siano, i percorsi pittorici di Giardini sembrano raccontare la libertà dei popoli nomadi, la preziosa miseria di chi parte col destino scritto sul palmo della mano e mille case di fronte, sospinti dal vento di parole che dolcemente scuotono la barba del viaggiatore, il tendone di un circo o le indecifrabili nuvole che muovono all'orizzonte: ...per la stessa ragione del viaggio, viaggiare... (F. De Andrè).

Villaggi, cascate o semplicemente strade, gli approdi più o meno temporanei delle peregrinazioni sin ora dipinte da Giardini...ma c'è qualcosa di nuovo, un inusuale e dilagante fenomeno architettonico, ad infestare gli spazi sconfinati dei paesaggi cui il vagabondo si affaccia. Si ha anzi l'impressione che il cammino di quest'ultimo si sia arrestato per un momento, silenzioso e riflessivo, a contemplare dall'alto il suo mutato "futuro pittorico", preferendo non comparire sulla tela, per studiare concentrato l'imprevista mappa di una nuova geografia. Di quale metamorfosi si sta parlando? Dell'inarrestabile ondata di quei standardizzati complessi multifunzionali, la cui struttura sembra non tenere in alcun conto il terreno e la storia del paesaggio su cui poggiano. Come enormi giocattoloni atterrati dal pianeta del nuovo mercato, sono finalmente oasi dell'intrattenimento omologante e del consumo pilotato e prêt-à-porter, i mall o centri commerciali che costellano di parcheggi e preconfezionate aspettative domenicali, gli spazi desertici e desolati ora terra di più massicci pellegrinaggi. Un turismo da cui forse inizialmente il nostro viandante prende le distanze, abituato ai misteri di miraggi ben più "naturali", ma rispetto ai quali non può certamente far finta di niente: fanno parte del viaggio e, dopotutto, segnano nuove frontiere, cui ci si può fermare, ma dalle quali ci si può anche tranquillamente allontanare.

Sono invitanti, sicuri e rassicuranti. Ridisegnano lo spazio di soste e certezze e spezzando il romanticismo di un cammino verso l'ignoto, lo arricchiscono tuttavia di nuove suggestioni...sono forse arrivati i Tartari di Buzzati? Hanno rotto l'attesa di un avamposto nel nulla, colonizzandolo di nuove presenze e aiutandoci a sfidare le ansie del vuoto? Sicuramente non esorcizzando queste ultime con metodi psicanalitici. Bensì con l'utilizzo dell'automobile e di un allettante pacchetto divertimento-convenienza che, nel favorire un certo tipo di pigrizia, ne combatte forse un'altra, se ci si guardasse intorno e si contemplasse, da sognante e acuto menestrello, il nuovo paesaggio. Anche se queste novelle periferie neutrali, nulla o ben poco hanno di romanzesco, avventuroso, né tanto meno bucolico ed aulico per essere illustrate e cantate, possiedono tuttavia un fascino ed un che di fatale, tali da immergersi epicamente in uno di quei famosi orizzonti, cui Cesare Giardini ha voluto dar voce, storia e colore. In mezzo a distese desertiche, a volte sabbiose, forse rocciose ma dai colori caldi, torridi e poco lontani, ecco dei luoghi: abitati, veri, di plastica? Raggiungibili, pericolosi, ospitali? Quel che si sa è che fra terra e cielo continueranno ad esistere oasi sospese, cui credere o meno, laddove sostare o dalle quali scappare. Fonti d'acqua sempre più miracolose vendute alla sete dei pellegrini, che con entusiasmo o diffidenza valuteranno se lì volgere il loro cammino o se, come per ora il nostro viandante con cappello, valigia e non ancora auto-munito pare suggerirci, guardare ancora più lontano. Nei quadri che qualcuno definisce surreali, qualcun altro metafisici del pittore Giardini, è facile scorgere laggiù, in fondo, lungo i contorni di una collina, o ai confini del giorno, il guizzo bianco di una via di fuga; la scia birichina di una strada che conforta il viaggiatore, ne addolcisce lo sguardo, e fa comparire impercettibile sul suo volto, accarezzato e segnato dal vento, l'ombra di un sorriso.

CESARE GIARDINI, IL VIAGGIO POSSIBILE

Di Francesco Tadini

Ciò che appare è presente. Ciò che non appare non è presente. Ciò che è apparso è passato. E si può andare



avanti, verso il futuro. Continuare, come su una strada, come in un quadro di Cesare Giardini. Nella direzione che apparirà, osservandolo.

Ci sono strade, nelle opere di Giardini, che si perdono nel paesaggio. Appaiono e scompaiono. Iniziano dal nulla e finiscono – o si perdono – nel nulla. Percorse da un pullman. Sono dipinte quanto basta. Quanto serve al viaggio. Prima, durante e dopo. Come Nowhere Man dei Beatles: "Knows not where he's going to, Isn't he a bit like you and me?" che non si sa dove sta andando, un po' come me e te. Come noi.

Oltretutto, il pullman è un mezzo di trasporto collettivo. Forse, Giardini vuole dirci che viaggiare insieme non è come viaggiare da soli. Forse l'artista vuole raccomandarci di cercare qualcosa insieme ad altri. Cosa? Può darsi che la risposta sia celata dietro i finestrini. Dietro al vetro. Nel luogo dal quale ignoti viaggiatori guardano noi, che osserviamo il quadro. Noi, si potrebbe quindi dire, che siamo parte di questi stupendi paesaggi.

Questi paesaggi che sintetizzano in modo straordinario il dilemma contemporaneo: è la natura che ci appartiene o siamo noi che vi apparteniamo. Chi controlla che cosa? La ragione umana?

Marshall McLuhan scrive nel 1982: "Nei prossimi decenni spero di vedere il pianeta trasformarsi in una forma d'arte: l'uomo nuovo, integrato all'armonia cosmica che trascende il tempo e lo spazio accarezzerà, plasmerà e modellerà ogni sfaccettatura dell'artefatto terrestre come se fosse un'opera d'arte." McLuhan lancia – o rilancia – un'utopia illuminista. Un lauto banchetto per la mente. Ma, dopo più di un ventennio, possiamo permetterci lo stesso ottimismo, incondizionatamente?

C'è un quadro, "Il viandante sul mare di nebbia" (1818) di Caspar David Friedrich, manifesto della pittura di paesaggio di primo Ottocento, in cui a una natura selvaggia e dominante, fa contrasto un uomo annullato dalla sua stessa piccolezza. Un superamento della precedente e rassicurante ragione illuminista. Una tragedia del Sublime. "La natura - scriveva il filosofo Edmund Burke - nei suoi aspetti più terribili, come mari burrascosi, bufere e tempeste diventa la fonte del Sublime perché produce la più forte emozione che l'animo sia capace di sentire".

Nelle opere di Cesare Giardini, l'uomo non ha la Ragione illuminista, non insegue l'utopia, ma cerca. Non si pone con terrore di fronte al Sublime ma attraversa una natura in qualche modo amica. Rarefatta o quasi deserta, silenziosa, ma estremamente materna. Come lo sono quelle colline a forma di seno. Come lo sono i colori degli sfondi, caldi e accoglienti. Una natura quasi antropomorfa. Il corpo della natura fatto madre. Madre natura...

Soprattutto grazie a Turner il paesaggio è stato accettato come qualcosa in cui ci si può specializzare: una pittura non più solo volta allo studio della natura, alla catalogazione e alla scienza. Turner anticipa l'impressionismo e arriva a prefigurare l'arte astratta del XX secolo.

Giardini raccoglie l'eredità di questo paesaggio trasfigurato. Coglie l'insegnamento di Turner e lo porta nel cuore dell'arte di questi anni. Un cuore che batte: sistole e diastole. Figurazione e astrazione. Riesce, Giardini, a dipingere come pochi sanno fare: fuori dai generi e dalla maniera.

Ci sono delle costruzioni, dei fortini, che sorgono sul corpo della Madre natura di Giardini che sembrano rifugi provvisori. Luoghi protetti in cui sostare. Nulla più. Non una città. Non case nelle quali vivere e proliferare. Ma segni. Segni – assolutamente non metafisici - di tutto quello che serve per ricominciare a progettare. Semplici segnali di una convivenza possibile. Di un Noi che va riaffermato con un viaggio. Con una crescita.

Tutti sul pullman, si parte per Nowhere Land! Coccolati dalle pennellate di questo maestro di Vigevano.

## Note biografiche

Cesare Giardini è nato a Vigevano il 3 agosto 1948, da padre vigevanese e da madre dell'alta Valle d'Aosta. Dopo gli studi artistici e i corsi di pittura e nudo all'accademia di belle arti di Brera ha insegnato per alcuni anni, quindi si è dedicato alla pittura come professione. Dipingere è per Giardini un modo di raccontare e il viaggio e il tempo sono i temi che contraddistinguono la sua ricerca espressiva. Il viaggio, inteso come luogo della memoria, della fantasia e del sogno; il tempo, inteso come percezione del mistero e del non codificabile. I paesaggi e i personaggi (compagni di viaggio o personaggi letterari) sono caratterizzati da uno stile personale per l'uso della composizione, del segno e, soprattutto, per la sensibilità cromatica. La pittura di Cesare Giardini ha anche una valenza di chiara critica nei confronti del paesaggio e della sua repentina trasformazione avvenuta negli ultimi decenni che hanno visto centri commerciali, multisale e inceneritori sorgere in angoli, considerati sovente, tra i più belli del paesaggio italiano. Sul suo lavoro hanno scritto tra gli altri: Rossana Bossaglia, Marilisa Di Giovanni, Lorella Giudici, Milena Milani, Grazia Chiesa, Luisanna Dalù, Luciano Caramel, Raffaele De Grada, Giuseppe Castelli, Vito Giuliana, Floriano De Santi e Fortunato D'Amico. Le sue prime mostre risalgono agli anni '70. Ha esposto nelle principali città d'Italia, in alcune località europee e a New York. Oltre alla pittura Giardini ha realizzato Ceramiche lavorando ad Albisola in atelier d'arte e rinomate fabbriche. Ha realizzato progetti per il decoro figurativo di alcuni autobus



di linea e numerose collezioni di tazzine da caffè per una nota torrefazione. Cesare Giardini ama viaggiare e nei suoi quadri sono sovente ritrovabili riferimenti, più o meno celati, dei luoghi visitati. Nei primi anni '90 ha vissuto a Sorrento. Attualmente vive e lavora a Vigevano. Negli anni '90 del novecento realizza due grandi dipinti su alluminio per la metropolitana di Napoli, (primo restauro). Nel 2008 una sua personale è stata allestita a Castel dell'Ovo a Napoli. Cesare Giardini è presente nell'Enciclopedia dell'arte italiana, Mondadori Editore, Milano.

## Mostre personali

2011, Vigevano. Associazione Rocco Scotellaro.

2011, Milano. Galleria Lazzaro by Corsi. "Il codice Giardini". Cura e testo di Fortunato D'Amico, catalogo.

2010, Vigevano. Spazio b. "Hortus-gafico", cura di Fortunato D'Amico.

2010, Vigevano. Cavallerizza del Castello visconteo sforzesco. "Viaggio nel mito". Assessorato alla cultura città di Vigevano.

2010, Pavia. Università Degli Studi. Aula Volta. "Il viaggio della mente" Tendenze attuali dell'arte contemporanea. Lezione al corso di laurea di Comunicazioni Intermediali e multiculturali.

2009, Borgomanero, Novara. "La via lattea". Fondazione Marazzi e galleria Arte-Borgo. Testo di Luisanna Dalù, catalogo.

2009, Vigevano. Sala dell'affresco, Castello visconteo sforzesco. Assessorato alla cultura città di Vigevano. "Catrame", omaggio a Lucio Mastronardi, testo di Federica Dafarra. catalogo.

2008, Napoli. Castel de l'Ovo "Viaggi corsari", cura di Ornella Tozzi, testo di Rossana Bossaglia, catalogo.

2008, Milano. Spazio Tadini. "Viaggi possibili". Tesri di Grazia Chiesa e Francesco Tadini, catalogo.

2008, Milano. Studio Neo Geo. "Passaggi e paesaggi".

"La memoria e l'invenzione," testo in catalogo di Luca Arnaudo.

2007, Milano. Studio Neo Geo. "Il ritorno dei Tartari". Da e per Dino Buzzati, cura di Grazia Chiesa e con un testo di presentazione di Rossana Bossaglia.

2007, Vigevano, Teatro Cagnoni. Presentazione e donazione del ritratto di Lucio Mastronardi con un testo di Rossana Bossaglia. Serata di premiazione del premio letterario Lucio Mastronardi.

2007, Vigevano, Cavallerizza del Castello. Opere sul viaggio durante la Settimana Letteraria Vigevanese, assessorato alla cultura città di Vigevano.

2007, Milano. Studio D'Ars. "Il ritorno dei Tartari". Da e per Dino Buzzati, cura di Grazia Chiesa con un testo di presentazione di Rossana Bossaglia

2006, Trapani. Galleria d'arte Domenico Li Muli, Provincia di Trapani, Palazzo Riccio di Morana. "Orizzonti", testo di Viola Lilith Russi, catalogo.

2007, Vigevano. Presentazione in Piazza ducale dell'autobus Stav: Il ratto d'Europa.

2005, Vigevano, Piazza Ducale, presentazione dell'Autobus Stav: New York, conferenza di Vito Giuliana.

2005, Vigevano. Museo Internazionale della Calzatura. Castello di Vigevano. Assessorato alla cultura città di Vigevano. "Scarpe, Viaggi e Fantasia", presentazione di Giuseppe Castelli.

2005, Vigevano. Fondazione Arti e Mestieri Vincenzo Roncalli, "Viaggio a New York", in collaborazione con Libreria Bocca, Milano.

2004, Cortina d'Ampezzo. Spazio Arte Cultura, "Oggi si parte", testo di Milena Milani.

2004, Milano. Spazio Bocca in libreria, "Souvenir de Voyage", testo di Milena Milani, catalogo libreria Bocca.

2004, Pavia. Santa Maria Gualtieri. Assessorato alla cultura città di Pavia. "Appunti di viaggio", testo di Luisanna Dalù, catalogo.

2003, Sondrio, Palazzo Pretorio, sala del cinquecento. Assessorato alla cultura città di Sondrio. "I giorni della merla", testo di Floriano De Santi, catalogo.

2003, Milano. Banca Industria Commercio, Cortile della seta. "Viaggi colorati", testi di Milena Milani, Raffaele De Grada, Luciano Caramel, Floriano De Santi, catalogo.

2002, Brescia. Galleria Sculptures. "Viaggi e viaggiatori". Personale. Testo di Floriano De Santi, catalogo.

2002, Borgomanero, Galleria Borgoarte. "RosEvento", testo di Lorella Giudici, catalogo.

2002, Vigevano, Sala dell'Affresco, Castello di Vigevano. Assessorato alla cultura città di Vigevano. "Le rose di Prevert".

2000, Cortina d'Ampezzo. Spazio Cultura. "Viaggiatori di montagna", testo di Milena Milani.

2000, Montecarlo, Principato di Monaco. Galerie Patio Art. "Invitation au voyage", testo di Milena Milani, catalogo.

1999, Vigevano. Sala dell'Affresco, Castello di Vigevano e sala Ottocento di Palazzo Roncalli. Assessorato alla cultura della città di Vigevano, Presidente della Fondazione Vincenzo Roncalli. "Antologica". Testo di Gilberto Madioni e Luciano Caramel, catalogo.

1999, Milano. Fondazione Marco Mantovani. "Un pittore e il suo viaggio". Conferenza di presentazione di Raffaele De Grada.

1997, Marbella. Galeria de arte El Catalejo. "El Viaje", catalogo della galleria.

1997, Como. Galleria d'arte Il Salotto. "Contrabbandieri di sogni". Testo di Michele Caldarelli.

1996, Milano. Galleria d'arte Il Cannocchiale. "Il Viaggio". Cura e testo di Luciano Caramel, catalogo della galleria.

1996, Vigevano. Realizzazione della collezione di tazzine da caffè: "Luci del Mediterraneo".

1995, Ginevra. Foire international d'art. A cura della galleria Il Cannocchiale, Milano, catalogo della Fiera.

1995, Milano. Spazio Bocca in Galleria. "Souvenir de voyage". Testo in catalogo di Milena Milani.

1994, Vigevano. Palazzo della Fondazione Vincenzo Roncalli. "L'uomo che parla con le cascate", Testo di Ferruccio Massimi.

1993, Sorrento. Circolo Sorrentino. "Luci del Mediterraneo".

1993, Mondello, Palermo. Università degli studi di Palermo. "Il personaggio letterario".

1993, Napoli. Spazio Intramoenia. "La stanza del sultano".

1992, Vigevano. Galleria Capricorno. "Memorie di fine millennio".

1992, Roma. "Fiera internazionale dell'Arte". Catalogo RomaExpo.

1992, Napoli. Ferrovie dello stato. Collocazione di due opere su alluminio nel sottopassaggio pedonale della metropolitana di Napoli, nell'occasione del primo restauro.

1991, Bologna. Galleria Spazio 10.

1991, Sanremo. Assegnazione del primo premio alla biennale internazionale d'arte città di Sanremo con il quadro: "Ritratto di Majakowsky".

1991, Vigevano. Palazzo della Fondazione Vincenzo Roncalli. Presentazione del volume dipinto e rilegato a mano: "Pablo e Rafael". Introduzione di Gianni Colli.

1991, Milano. Galleria Agape. "Loro del Reno", testo di Angela Madesani.

1990, Milano. Caffè letterario Port Noy. Presentazione del volume dipinto e rilegato a mano: "Pablo e Rafael". Introduzione di Edoardo Franceschini.

1989, Roma. Galleria 28. Presentazione del volume dipinto e rilegato a mano: "Pablo e Rafael". Introduzione di Aldo Braibanti.

1985, Roma. Galleria 28. "Tappeti volanti", testo di G.M. Bonifati.

1978, Vigevano. Galleria Il Nome. A cura di Giorgio Forni

#### Mostre collettive

2011, Sartirana Lomellina. Pavia. Castello di Sartirana, sale della Pila. "Italia". Cura di Giuseppe Castelli, catalogo.

2011, Novara. Archivio di Stato. "150°Unità d'Italia", cura di Vittorio Tonon.

2011, Vigevano. Spazio Rocco Scotellaro. "Shoa", cura di Vincenzo Pellitta.

2010, Vigevano. Palazzo Saporiti, Spazio Oronzo Russo "Segni d'estate".

2010, Sartirana, Pavia. Castello di Sartirana. "Visioni del sacro", cura e testo di Giuseppe Castelli, catalogo.

2009, Milano. "Berlino oltre il muro" Spazio Tadini. Cura di Melina Scalise e Francesco Tadini. Catalogo.

2009, Scicli, Ragusa. "Berlino oltre il muro" Spazio Tadini. Cura di Melina Scalise e Francesco Tadini. Catalogo.

2009, Valona, Albania. "Berlino oltre il muro" Spazio Tadini. Cura di Melina Scalise e Francesco Tadini. Catalogo.

2009, Vigevano. "Casa di bambola". Strada coperta, Castello visconteo sforzesco di Vigevano. Cura di Mariangela Maritato.

2010, Novara. Archivio di Stato, "Il tempo", cura di Vittorio Tonon.

2010, Milano. Spazio Tadini. "Natività", cura e testo di Melina Scalise, catalogo.

2009, Cesano Maderno. Palazzo Arese Borromeo. "1000 artisti a Palazzo", testo di Luciano Caramel, catalogo Mondadori,

2007, Venezia. Vetreria Berengo. "Padiglione Italia, 13x17", 1000 artisti per un'indagine eccentrica sull'arte in Italia, cura e testi di Philippe Daverio e Jean Blachaert, catalogo Rizzoli.

2007, Milano, Libreria Bocca. "Omaggio a Pasolini", cura di Viola Lilith Russo, catalogo.

2007, Roma, Studio Mic di Roma. "Padiglione Italia, 13x17", cura di Philippe Daverio e Jean Blancheart, catalogo Rizzoli.

2007, Roma, Galleria fratelli Alviti. "Padiglione Italia, 13x17", cura di Philippe Daverio e Jean Blancheart, catalogo Rizzoli.

2007, Bologna, Chiesa di Santa Cristina. "Padiglione Italia, 13x17", cura di Philippe Daverio e Jean Blancheart, catalogo Rizzoli.

2006, Vigevano, Cavallerizza del Castello visconteo sforzesco. "Artisti vigevesi", cura di Giuseppe Castelli, catalogo.

2006, Vigevano, Sala dell'affresco, Castello visconteo sforzesco. "Quattro studi per un ritratto di Virginia Woolf", "Una stanza tutta per te", cura e testo di Viola Lilith Russi. D'ars Agency, Milano, catalogo.

2006, Francavilla al Mare, Palazzo Michetti. "Padiglione Italia, 13 x 17", cura di Philippe Daverio e Jean Blancheart, catalogo Rizzoli.

2006, Milano, Palazzo della Ragione. "Ciao Gaber", testi di Giacomo Lodetti, catalogo edizioni Libreria Bocca.

2006, Sartirana, Pavia. Castello di Sartirana. "40 artisti in Lomellina". Testo di Marco Leva, catalogo.

2006. Napoli, Chiesa di San Severo. , "Padiglione Italia, 13 x 17", Cura e testo di Philippe Daverio e Jean Blancheart, catalogo Rizzoli..

2006, Milano. Politecnico, Campus Bovisa. "Padiglione Italia, 13 x 17", cura e testo di Philippe Daverio e Jean Blancheart, catalogo Rizzoli.

Roma, Lavatoio Contumaciale. "Segni d'amore", per Pier Paolo Pasolini, cura e testo di Viola Lilith Russi, catalogo.

2006. Firenze, Università degli studi. "Omaggio a Tiziano Terzani", cura di S. Pancera, catalogo.

2005, Milano. Libreria Bocca. "Segni d'amore", per Pier Paolo Pasolini, testo e cura di Viola Lilith Russi, catalogo.

2003, Milano. Galleria Ciovasso: "Ciclosofie", cura di Giovanni Billari, testo di Giorgio Seveso, catalogo.

2005, Milano, Fondazione Marco Mantovani, cura e resto di Raffaele De Grada, catalogo.

2005, Milano. Galleria Quinto Cortile: "Primaveresche", cura e testo di Donatella Airoidi, catalogo.

2004, New York, Javits Convention Center, International Art Expo, catalogo.

2003, Varese, "Amarcord Albisola". Museo civico, cura della galleria Blu di Prussia testo di Milena Milani, catalogo.

2003, Santo Stefano, Imperia. Museo della bicicletta. "Ciclosofie", cura di di Giovanni Billari, testo di Giorgio Seveso, catalogo.

2003, Cortina d'Ampezzo, "Amarcord Albisola". Museo civico, cura della galleria Blu di Prussia, testo di Milena Milani, catalogo.

2003, Albisola, Savona, Museo della ceramica. "Amarcord Albisola", cura della galleria Blu di Prussia, testo di Milena Milani, catalogo.

2002. Marbella. Galeria de arte El Catalejo, "Collettiva internazionale", catalogo della galleria.

2002, Roma, Palazzo delle Nazioni. "artisti per l'Euro". Collettiva itinerante internazionale di artisti della ceramica. Cura e testo di Milena Milani, catalogo.

2002, Milano. Galleria Quinto Cortile. "Umanidi", cura e testi di Roberto Borghi e Donatella Airoidi, catalogo

2001, Palazzolo sull'Oglio, Brescia. Studio F.22. Piccolo formato, a cura di Franco Rossi, catalogo.

2001, Milano, Antica biblioteca Convento di Sant'Antonio. "Sette stanze per un giardino". Collettiva. A cura e testo di Carlo Franza, catalogo.

2001, Albisola. Saletta storica del Bar Testa. "Omaggio a Mario Rossello", cura e testo di Milena Milani.

1999, Vigevano. Sala dell'Affresco, Castello di Vigevano. "Cent'anni di pittura vigevanese". Cura e testi di Giuseppe Franzoso, catalogo.

1992, Napoli, Studio Archimass. "Alchimie"

1988, Roma. Palazzo del C.N.A. "il sangue della tua ferita". Collettiva internazionale dedicata al musicista Mikis Theodorakis, cura di Ferruccio Massimi, testi di G.M. Bonifati e G. Salierno, catalogo.

1983, Roma. "Chi ha bruciato la prateria", collettiva internazionale a cura della galleria 28. Testi di Ferruccio Massimi, Franca Savarese e Harold Bradley, catalogo.

1963, Milano. Palazzo della Permanente. Collettiva giovani artisti delle scuole lombarde.





FONDAZIONE VINCENZO RONCALLI  
Via del Popolo, 17 - 27029 Vigevano  
Tel. 0381 82147  
e-mail: [fondroncalli@tin.it](mailto:fondroncalli@tin.it) - [art@cesaregiardini.com](mailto:art@cesaregiardini.com)